

Aspetti e momenti di vita consacrata nel Mezzogiorno

ENZO D'AGOSTINO

È un fatto importante che l'editore Sciascia abbia deciso di pubblicare questo volume, includendolo nella collana degli «Studi del Centro 'A.Cammarata'», fondata e diretta fino alla morte dal compianto monsignor Cataldo Naro, arcivescovo di Monreale.

Si tratta di un volume antologico, che raccoglie ventisette saggi – alcuni sono relazioni a convegni o recensioni – scelti tra quelli che Pietro Borzomati ha prodotto durante una brillante carriera accademica iniziata a Salerno e conclusa – con soste alla Sapienza di Roma ed a Venezia – nell'Università per Stranieri di Perugia, nella quale è stato anche preside della facoltà di Lettere e Cultura. Sono lavori pubblicati su varie riviste scientifiche e negli atti dei convegni per i quali erano stati allestiti, pertanto di non facile o immediata reperibilità: poterne disporre in un volume unico è senz'altro ed evidentemente notevole e positivo; sono, ancora, saggi tutti riconducibili – come si ha dal titolo – al tema fondamentale delle esperienze di vita consacrata nelle Chiese che sono nel Mezzogiorno, particolarmente in Calabria, che è la regione di nascita e di formazione dell'autore, il quale, pur avendola dovuta lasciare a causa dei propri impegni accademici, non l'ha mai abbandonata, anzi ne è diventato testimone ed ambasciatore nel resto dell'Italia ed ha continuato a frequentarla intensamente, qui attratto da affetti familiari ed amicali e dalla volontà di collaborare, proporre ed organizzare eventi culturali degni della sua storia, capaci di contribuire alla soluzione delle tante “questioni” che l'attanagliano. Valga, e tanto credo che basti, quanto ha fatto e fa nella e per la Deputazione di Storia Patria per la Calabria.

Il titolo del volume richiama significativamente quello della prima monografia pubblicata da Pietro Borzomati giusto quarantanni prima, “Aspetti religiosi e storia del Movimento cattolico in Calabria (1860-1919)”, Edizioni Cinque Lune, Roma 1967 (terza edizione: Rubbettino, Soveria Mannelli 1993). Là l'attenzione era attirata sul *movimento cattolico*; qua, nel presente volume, sulla *vita consacrata*: non si creda, però, che qua si parli soltanto di religiosi e di religiose, che se ne scriva la biografia con date su date, se ne illustrino la spiritualità, le difficoltà ambientali incontrate, le realizzazioni, le vittorie non sempre evidenti ai nostri occhi di umani. C'è anche questo, ovviamente, ed è supportato generalmente dai dati desunti – oltreché da ricerche archivistiche pazienti – da un osservatorio privilegiato, quello della consulta delle cause dei santi, di cui Borzomati è stato

membro, e dalle *positiones* allestite per il processo di beatificazione di parecchi dei protagonisti, che – per alcuni – si è da tempo concluso con felice sanzione canonica; ma c'è lo sforzo che lo storico ha compiuto per far comprendere ai lettori, ma anche agli altri storici, che nella vita consacrata ci sono *aspetti e momenti* che travalicano la vita personale ed intima dei consacrati e sono a tutti gli effetti *aspetti e momenti* della storia più generale, quella economica e politica. Ciò che riguarda la storia della Chiesa, insomma, non è un'appendice dell'altra storia, ma ne è un capitolo essenziale ed ineludibile, scritto da persone – i cattolici – che, lungi dall'accettare ruoli passivi o semplicemente secondari, hanno conosciuto e conoscono l'orgoglio di essere comunque soggetti della storia.

Il tempo nel quale si collocano gli *aspetti e i momenti* trattati nei saggi è quello di fine Ottocento-inizi Novecento; i luoghi, in larga misura, sono quelli del Mezzogiorno d'Italia. In tali tempo e luoghi vissero ed operarono uomini e donne – generalmente di umili origini, talvolta anche borghesi o benestanti – che, resi consapevoli dei propri carismi e delle altrui difficoltà, si misero a disposizione della società e si votarono interamente al servizio dei più bisognosi, dei diseredati materiali e spirituali, dei reietti, degli ultimi della terra, talvolta ritrovandosi a combattere strenuamente anche difficoltà fraposte dell'ambiente, le incomprendimenti – se non le ostilità – dei superiori, l'arroganza dei notabili, invidie, mormorii, malevolenze: «...scelsero i poveri, furono vicini agli emigranti, fondarono orfanotrofi e scuole, sostennero una dura lotta contro l'usura, valorizzarono la pietà popolare, non perdendo, però, di vista le scelte spirituali preventivamente compiute» (p. 130).

Si chiamavano, questi uomini e donne, Eustachio Montemurro, sacerdote e medico, fondatore delle Figlie del Sacro Costato per il culto al Cuore di Gesù e per l'educazione delle figlie del popolo e dei Piccoli Fratelli del SS.mo Sacramento per il culto eucaristico e per l'aiuto ai parroci nell'esercizio del loro ministero (pp. 279-303); Marianna Amico Roxas, fondatrice a Caltanissetta della Compagnia di Sant'Angela Merici (pp. 305-308); Nicola da Gesturi, sardo, cappuccino, promotore del "silenzio come contemplazione" (pp. 245-251); Maria Giovanna Dore, «monaca illuminata e intellettuale» (pp. 237-243); Nazarena Maione, appartenente alla congregazione fondata da Annibale di Francia (pp. 227-236); Francesco Maria Greco, parroco, fondatore delle Piccole Operaie dei Sacri Cuori per l'educazione dei fanciulli (pp. 215-225); Angelo Cantons, spagnolo, claretiano, «maestro di vita spirituale» nel seminario di Palermo (pp. 95-106); Divo Barsotti, «un eremita che visse nel mondo» (pp. 81-84); Luigi Orione, sacerdote di Cortona: la sua fu la prima delle nuove congregazioni ad operare nel Sud (pp. 107-118); Raffaele Faggiano, passionista, vescovo di Cariati, «uomo di penitenza» (pp. 253-268); Giuseppe Cognata, vescovo di Bova (1933-1940) e fondatore delle Oblate del Sacro Cuore (pp. 169-188); Placido Riccardi, benedettino di Farfa, «anacoreta, non asceta» (pp. 119-125); suor Maria Serafina Micheli, trentina, ma «immigrata nell'Italia meridionale», in Campania (pp. 127-137); Dante Vittorio Forno, già salesiano, fondatore a Reggio Calabria delle Figlie di Maria Corredentrice, che stanno per dare alla Chiesa una beata, Rosella Staltari, di Antonimina (pp. 139-145); Annibale Maria Di Francia,

riformatore della pietà popolare e fondatore della congregazione delle Figlie del Divin Zelo e dei Rogazionisti (pp. 147-167); Bartolo Longo, laico, «ideatore di un suggestivo programma di pietà mariana», fondatore del Santuario della Madonna di Pompei (pp. 205-213); don Gaetano Mauro, fondatore dei Pii Operai Catechisti Rurali (pp. 65-69).

Quasi tutti, questi uomini e donne, si consacrarono nella Chiesa, e quasi tutti – visto che dalle regioni più fortunate c'era qualche problema a venire ad operare nel Sud¹ – furono fondatori di congregazioni religiose o di istituti di vita attiva, specialmente femminili, che si votarono a portarsi negli ambienti e nei paesi più poveri ed abbandonati a condividere, per alleviarle secondo le proprie disponibilità e capacità, le miserie di tutti i generi. Sono significative ed esemplari, in proposito, le pagine dedicate alle Suore Oblate del Sacro Cuore, la congregazione fondata da Giuseppe Cognata, il vescovo di Bova che fu attento – più che a difendere se stesso dalle incredibili accuse lanciategli da una gerarchia incapace di comprendere e di discernere – a governare la ricca povertà della propria diocesi e dei propri diocesani, residenti in grande percentuale in tuguri in quell'Aspromonte che dovrebbe essere conosciuto per queste dolenti ingiustizie sociali e per l'eroismo di quelle suore ed invece continua ad occupare colonne di piombo avide di passatori più o meno cortesi e di latitanti.

Tutti, questi uomini e donne, pur cresciuti nel clima di una pietà popolare spesso contaminata da magia e superstizione – che, però, seppero valorizzare con supporti cristologici e mariani – furono dotati di una spiritualità forte e pura, trinitaria.

Questo della pietà popolare è il tema che ricorre in pressoché tutti i saggi inclusi nel volume, al quale Borzomati riserva un'attenzione speciale, convinto com'è – in sintonia con i propri personaggi – che la pietà popolare delle genti del Mezzogiorno si fonda su convincimenti di fede profondi e costituisce un patrimo-

¹ «...per il rifiuto, spesso ingiustificato, di molti istituti ad assumersi l'onere dell'apostolato in località impervie ed isolate e dove non venivano assicurate garanzie» (p. 284). Sarà Paolo VI ad esortare gli istituti di vita consacrata settentrionali a portarsi nel Sud senza intenti e progetti colonizzanti, ma con la disponibilità a contribuire all'elevazione spirituale e sociale rispettando le tradizioni ed i modi di vita locali. L'esortazione sarà accolta. «In pochi anni – scrive Borzomati, p. 316 – si sono avuti frutti inattesi in tutto il Mezzogiorno, particolarmente nei luoghi dove la miseria materiale e morale toglieva persino ogni speranza per un futuro diverso, e le logiche clientelari, la prepotenza dei notabili, il disinteresse degli organismi dello Stato e degli enti locali, l'apatia dei preti, rinsaldavano i ghetti nei quali poltriva il sottoproletariato. Questi religiosi e religiose del Nord, con umiltà e nel contesto delle tradizioni e dei modi di vita di quei territori, si sono proposti di offrire un servizio realmente gratuito, senza clamori, non certo per ottenere privilegi e, a volte, in condizioni di subalternità ai loro confratelli e consorelle che appartenevano a congregazioni promosse nel Sud o che da anni operavano in quei luoghi. Questi religiosi e religiose hanno condiviso in modo concreto la vita con i più emarginati, dopo aver preventivamente atteso allo studio delle condizioni generali di ieri e di oggi dei territori nei quali operavano. Essi, inoltre, hanno collaborato con i parroci, guardandosi bene dall'esprimere rilievi più o meno fuori posto, ma proponendo nuovi programmi con umiltà, hanno istituito asili, scuole professionali e di recupero, case per anziani, avviato iniziative di assistenza a domicilio ai malati; hanno compiuto, insomma, un'opera di autentica carità, ma anche di supplenza, soprattutto dove più accentuato era il disinteresse delle autorità».

nio incommensurabile, che deve essere certamente depurato, ma che non si può consentire che venga dileggiato, snaturato, cancellato.

Con il tema della pietà popolare, ed insieme con quello della questione meridionale classica, le pagine di Borzomati generalmente evocano il tema della cosiddetta “questione meridionale ecclesiale”. Quali e quanti guasti² ha prodotto nelle Chiese del Sud il convincimento delle alte gerarchie romane che fosse necessario preporre alla guida delle nostre diocesi prelati provenienti dal nord della penisola! Da alcuni decenni le direttive sono diverse, e qualche eccezione, che pure è continuata, è stata di ben altra natura e conseguenze. Borzomati richiama, per esempio, il caso della nomina a Reggio (1938-1943) di Enrico Montalbetti, veneto; ai nostri giorni può essere ricordata quella di Giancarlo Bregantini, trentino, a Locri (1994-2007; poi arcivescovo di Campobasso); ma sarà veramente un giorno da segnare *albo lapillo* quello in cui un ecclesiastico del Sud sarà finalmente considerato idoneo al governo di una diocesi settentrionale (cfr. p. 348). Ciò non per poter intonare inni di vittoria e di rivincita, ma perché ci farà definitivamente convinti che il “razzismo” è cosa di altri, non della Chiesa.

Questi e tanti altri sono i temi – tutti pertinenti a questioni meridionali: questione meridionale storiografica, formazione civile e religiosa delle coscienze, direzione spirituale... – sui quali, parlando di consacrati e di consacrate, Pietro Borzomati richiama con impegno, opportunamente e con insistenza, l’attenzione dei lettori e degli studiosi. Specialmente a questi ultimi, però, sono dedicati dei saggi specifici, ad apertura e chiusura del volume.

I primi quattro saggi (pp. 7-80), e qualche altro (pp. 89-94)³, sono – direi – metodologici e didattici. Scritti tra il 1968 e il 1980, in essi Borzomati, fatta propria la lezione dei maestri incontrati lungo la strada della ricerca (primi tra tutti Massimo Petrocchi, Giuseppe De Luca, Gabriele De Rosa), diventa a sua volta un maestro, che addita e sferza quando è necessario («La storiografia del nostro paese ha, salvo alcune rare eccezioni, ignorato l’apporto od i limiti dell’opera del mondo cattolico italiano per un rigoroso dibattito sulla “questione meridionale”...»), ma che è molto più attento ad indirizzare, proporre, suggerire, organizzare; a segnalare i ritardi e le omissioni; a presentare i protagonisti.

Il volume si chiude con il saggio “Vita consacrata e Mezzogiorno dopo il Va-

² «Imporre alle diocesi meridionali come vescovi ecclesiastici del Nord – scrive Borzomati – fu tutt’altro che produttivo per la Chiesa e per la società del Mezzogiorno (...); questi pastori tentarono di radicare l’antica religiosità del popolo, obbligarono preti e fedeli a praticare una vita religiosa che era stata felicemente sperimentata nel Settentrione, ma che non era idonea al Sud, imposero consuetudini ed obblighi validi in altre regioni del paese, creando forti tensioni che non giovarono a nessuno».

³ *Per una storia della pietà nel Mezzogiorno d’Italia tra Ottocento e Novecento* (pp.7-28); *Il dibattito storiografico su Chiesa e Movimento cattolico in Italia* (pp. 29-46); *Per una storia dell’azione sociale della Chiesa e della vita consacrata agli inizi del Novecento* (pp. 47-64); *Per una storia delle congregazioni religiose nel Sud nel ’900 e dei Pii Operai Catechisti Rurali di don Gaetano Mauro* (pp. 65-80); *Gravi omissioni degli studiosi di fronte a protagonisti, grandi o umili, della questione meridionale* (pp. 89-94).

ticano II”, del 1995 (pp. 315-362), un saggio tanto lungo quanto lucido, nel quale il motivo dominante – a mio avviso – è il rammarico forte – forse dolore – che si prova quando si ricorda l’impedimento frapposto da alcuni presuli del Centro e del Nord alla pubblicazione da parte della CEI di un documento che ricordasse il venticinquesimo della lettera pastorale del 1948 e sensibilizzasse la Chiesa italiana per i problemi del Mezzogiorno.

Bloccato nel 1973, il documento “Chiesa italiana e Mezzogiorno. Sviluppo nella solidarietà”, fu pubblicato il 18 ottobre 1989, ma, malgrado fosse con tutta evidenza sostenuto anche da Giovanni Paolo II, è stato completamente ignorato e dimenticato da non pochi vescovi centro-settentrionali: «Doloroso, infine, l’atteggiamento dei cattolici dell’*altra* Italia ai convegni ecclesiali di Roma e di Loreto, nel rifiutare di fatto il documento del 1989 sul Mezzogiorno sottoscritto da tutti i presuli del Paese, e nel sostenere movimenti politici che si distinsero per una dura campagna razzista avversa al Mezzogiorno e tesa a porre in discussione l’unità della patria; tutto questo, malgrado il magistero di Giovanni Paolo II», p. 362.

Pietro Borzomati, con questo volume, ma con tutta la sua vasta produzione scientifica, può a giusto titolo essere considerato un punto di riferimento irrinunciabile, se non l’indiscusso capofila, tra quanti si occupano soprattutto della “questione meridionale ecclesiale” e, nella storiografia sull’argomento, colma certamente una lacuna; purtroppo, però, la “questione meridionale ecclesiale” continua a rimanere irrisolta.